

29 gennaio 2020

Luca 20, 45 - 21, 4

Vide una vedova

Il nuovo maestro, che il Maestro ci indica prima di lasciarci, è una povera vedova che dà tutto, come lui. Da lei, vangelo vivente, impariamo ciò che lui ci vuol insegnare.

Ora, ascoltando tutto il popolo, disse ai discepoli:

46 Attenti agli scribi

che vogliono passeggiare in vesti lunghe

e amano saluti nelle piazze

e primi posti nelle sinagoghe

e primi divani nei banchetti.

Essi divorano le case delle vedove

e per finta pregano a lungo.

Questi riceveranno una condanna più grande.

^{21, 1} Ora, levati gli occhi

vide dei ricchi che gettavano

i loro doni nella cassa del tesoro.

² Ora vide una vedova indigente

gettare lì due spiccioli,

e disse:

In verità vi dico:

la vedova, questa povera,

gettò più di tutti.

Poiché tutti costoro gettarono tra i doni dal loro superfluo.

Costei invece gettò dalla sua mancanza

tutta la vita che aveva.



Il Cantico del Magnificat - Luca 1, 46-55

46 Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: 50 di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. 51 Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; 52 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; 53 ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo. ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri,

Questo cantico di Maria dice da quale prospettiva Maria, secondo la parola che ha accolto, guarda il mondo, la propria storia, la storia del mondo e anche la prospettiva che Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano, loro che stanno imparando da Gesù.

ad Abramo e alla sua discendenza,

Questa visione del mondo e dell'assenso della storia è un punto di vista capovolto, rispetto ai criteri della sapienza del mondo e ai poteri del mondo. Ci aiuta a capire cosa sta pensando Gesù, cosa gli sta a cuore in queste parole, quando dice ai suoi di stare attenti agli scribi e poi indica una povera vedova.

per sempre».



In queste sue parole, dobbiamo prendere il suo insegnamento e già intravediamo, in base a queste cose che dice, quello che capiterà nei giorni successivi, che sono i giorni della settimana santa.

Questo cantico di Maria è un compendio della storia della salvezza, che è un frutto dell'ascolto di fede e svela il senso della creazione e della storia. Questa azione di Dio è contrappunto di quella umana che fa tutto il contrario, perché è ingannata dal tentatore che falsifica l'identità di Dio e le sue intenzioni.

Vedendo più da vicino, scorrendo questi versetti, Maria magnifica, cioè grandi fica, fa grande Dio, capace di dare la vita e di vincere ogni male e si scopre come riempita di lui. Questo avviene non per un particolare merito, per una particolare capacità, ma questo avviene, in lei e in ogni credente, nella misura in cui si cede il posto a questa grandezza di Dio, che poi è qualcosa di piccolo, di umile. Questo accogliere la grandezza di Dio è la nostra verità. Di qui la gioia, l'esultanza che anche Maria dichiara. Si compiace del donatore, del Salvatore che ha guardato a questa piccolezza e ha riempito questo vuoto.

Ci sono poi dal versetto 51 al 54 sette azioni di Dio che riecheggiano le Beatitudini. C'è un biblista, Luis Alonso Schökel, dell'Istituto Biblico, che ha studiato anche la poetica, la ritmica dei testi biblici e, a proposito di questo Cantico di Maria, dice che questa melodia si riscontra anche il ritmo delle Beatitudini.

Queste azioni di Dio servono a raddrizzare le deviazioni dell'uomo. Sono dette al passato: ha disperso, ha innalzato, ha spiegato, ma non per dire che sia finito, ma per affermare che ha agito così e ancora agisce così.

Dice che ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Dio smonta, attraverso Gesù, le false idee su di lui e soprattutto quel fatto che l'uomo fa se stesso Dio, trovandosi poi perduto. Poi parla di fame e di sazietà: l'affamato verrà saziato e chi è sazio diventa affamato, ma c'è una fame insanabile, che è la fame di Dio, di cui



soffrono anche coloro che sono sazi di bene. Quindi c'è questo venire incontro, questo sottolineare che non sono i beni che saziano e nello stesso tempo di offrire questo nutrimento.

Poi dice che ha svuotato, ma poi ha colmato anche. Colma l'esperienza di coloro che hanno fallito con le loro pretese egoistiche, svuota le mani delle persone perché possano tendersi per accogliere il dono.

Poi alla fine dice: come aveva promesso ai nostri padri: è la promessa fatta ad Abramo. Quindi ciò che si compie in Maria è quella stessa cosa che venne promessa ad Abramo. Vede realizzata in sé tutta la storia della salvezza.

Questo sguardo che il Magnificat ci presenta è il tema centrale anche del brano del vangelo. Un brano che è collocato ancora al tempio, da quando Gesù è entrato nel tempio con l'asinello: ha cacciato i venditori, ha avuto discussioni prima con gli scribi, poi con i sadducei sull'autorità di Gesù, ha posto delle domande alle quali non hanno risposto, la discussione sul tributo a Cesare e infine quella sulla risurrezione dei morti, operata dai sadducei per ridicolizzare Gesù, e la sua contro domanda. Discussioni tutte fatte per trarre in inganno Gesù.

Il brano della volta scorsa, che dalla parte di Gesù volevano rendere sempre più consapevoli della figura del Messia, che Gesù incarna, a partire dal salmo 110: Come mai Davide chiama Signore colui che discende da lui. Allora, abbiamo visto dentro questo la rivelazione del Messia, l'immagine del vero Messia che Gesù propone, a partire dalla domanda che Gesù aveva fatto. Cioè quando interrompiamo le nostre domande a lui possiamo lasciarci mettere in discussione della sua domanda a noi. Una domanda che viene attraverso anche alcune situazioni.

In questo brano della vedova: gli scribi, i ricchi e la vedova, noi siamo portati a vedere quale risposta dà Gesù. A proposito di chi sia lui, dell'autorità, di che cosa significa davvero vivere una vita da



risorti. Gesù in questa donna lascia una sua testimone, in cui noi possiamo continuare a specchiarci. Non solo le persone di all'ora, anche noi che ascoltiamo il vangelo oggi. E attraverso questo brano vediamo anche come il Signore, come Gesù, guarda la storia. Quello che abbiamo pregato col Magnificat si realizza anche in questo testo.

⁴⁵Ora, ascoltando tutto il popolo, disse ai discepoli: ⁴⁶Attenti agli scribi che vogliono passeggiare in vesti lunghe e amano saluti nelle piazze e primi posti nelle sinagoghe e primi divani nei banchetti. ⁴⁷Essi divorano le case delle vedove e per finta pregano a lungo. Questi riceveranno una condanna più grande. ^{21, 1}Ora, levati gli occhi, vide dei ricchi che gettavano i loro doni nella cassa del tesoro. ²Ora vide una vedova indigente gettare lì due spiccioli, ³e disse: In verità vi dico: la vedova, questa povera, gettò più di tutti. ⁴Poiché tutti costoro gettarono tra i doni dal loro superfluo. Costei invece gettò dalla sua mancanza tutta la vita che aveva.

Dopo tante discussioni un episodio narrativo, almeno la seconda parte. La prima parte Gesù mette in guardia e poi si realizza un incontro particolare, cioè l'incontro tra Gesù e la vedova; particolare perché la vedova non sa di essere stata incontrata da Gesù, dal suo sguardo. Così come un incontro particolare è narrato in Luca 7 tra il centurione e Gesù, due persone che non si incontrano. Lì almeno un minimo di relazione consapevole c'era, qui no. La vedova non sa, non saprà di essere stata vista, eppure Gesù l'ha incontrata. Questo Gesù, in guesta vedova, indica anche la propria autorità. Il richiamare i discepoli, quindi richiamare anche noi, a contemplare questa vedova ci fa vedere chi siamo chiamati a guardare. Siamo chiamati a scegliere tra gli scribi e questa vedova, tra i ricchi e questa vedova. Facendo attenzione già da subito a un rischio nel dividere i buoni e i cattivi, i ricchi e gli scribi tra i cattivi, la vedova tra i buoni e noi, ovviamente, tra i buoni. Lo stesso rischio della parabola del fariseo e del pubblicano. Quando vengono talmente messi lì in maniera contrapposta che uno alla fine dice:



Signore ti ringrazio che non sono come questo fariseo, per cui cadendo nella stessa dinamica. Ma queste due realtà convivono spesso, fra queste siamo chiamati a scegliere; e vedremo come Gesù educa anche i suoi discepoli.

⁴⁵Ora, ascoltando tutto il popolo, disse ai discepoli

Ci troviamo nel tempio. Questa è la una caratteristica da tenere sempre in considerazione: lì dove è la dimora del Signore, lì dov'è l'abitazione del Signore. Noi dobbiamo abituarci forse a purificare un po' l'idea di tempio che abbiamo, perché abbiamo l'idea del tempio come la chiesa e queste altre cose, e gli incensi e tutto questo. Il salmo 68 al versetto 6 dice: Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua Santa dimora. Vogliamo vedere com'è Dio nella sua Santa dimora? Padre degli orfani e difensore delle vedove. Il Signore è colui che si prende cura di coloro di cui nessuno si prende cura.

Salmo 146: Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Qualcosa che abbiamo ascoltato anche nel Magnificat. Ora questo fatto ci dice chi è il Signore; il Signore nel suo tempio è questo. Non è qualcuno che è imprigionato lì, è uno che nella sua dimora fa queste cose, si prende cura di queste persone.

Per questo Gesù ha schiacciato i venditori, per questo Gesù ha purificato il tempio. Lo ha purificato dalle false immagini di Dio che noi abbiamo, un Dio che giustifica quello che facciamo noi, in genere che giustifica le nostre nefandezze. Invece Dio, nella sua Santa dimora, è questo Dio qui.

Nel tempio il popolo sta ascoltando. Ora Luca da sempre ha posto l'importanza di questo ascolto. Se tornate al capitolo 8, quando parla della parabola del seminatore, ma anche al capitolo 6, dopo il discorso della pianura: *Chi ascolta queste mie parole e le*



mette in pratica. C'è un ascolto che vuol dire un fidarsi e un affidarsi a questa parola. Questo è l'ascolto che il Signore desidera. Questo è il vero ascolto, altrimenti, si può sempre ascoltare e costruire la casa sulla sabbia, cioè non fidarci della parola. Qui è tutto il popolo.

Poi parla ai discepoli. Non perché escluda il popolo. È una sorta di priorità dove non è che prima arriva qualcuno, poi arriva qualcun altro, ma siamo chiamati a un cammino di avvicinamento al Signore per ascoltare da discepoli questa sua parola. Cioè da persone che desiderano compiere la sua parola, cosa che farà la vedova. Non sappiamo se conosca Gesù, probabilmente no, ma vive di questo. Più che discepola è anche lei maestra. Tanto è vero che Gesù l'addita ai suoi come modello da seguire, da imitare. Quasi una testimone che lascia prima dei giorni della sua Passione.

Allora, i discepoli sono invitati a confrontarsi, a riconoscersi in questa vedova e a scegliere. Non sarà l'unica possibilità davanti ai loro occhi, ma sono chiamati a scegliere.

Si diceva: Il Signore sconvolge i pensieri e la via degli empi, il modo di pensare. Questa ambientazione del tempio, dove vengono dette queste cose, è particolarmente significativa perché si parlerà del tempio che verrà distrutto. Allora, questo tempio che è così imponente e occupa tanto spazio nella mente e nel cuore dei discepoli, e l'annuncio che invece sparirà, lì si gioca il passaggio da una falsa a un'idea di Dio più vera.

⁴⁶Attenti agli scribi che vogliono passeggiare in vesti lunghe e amano saluti nelle piazze e primi posti nelle sinagoghe e primi divani nei banchetti. ⁴⁷Essi divorano le case delle vedove e per finta pregano a lungo. Questi riceveranno una condanna più grande.

C'è una messa in guardia ai discepoli. Se mette in guardia i discepoli non è come dire: evitate di frequentare gli scribi, ma evitate di vivere da scribi. È una sorta di malattia della fede, della religiosità e vedremo non così lontana.



Però, prima ancora di questo, colpisce che dicendo attenti agli scribi, si metta in guardia da queste persone. Perché poco prima, quando c'era stata la discussione dei sadducei con Gesù, alla fine erano intervenuti alcuni scribi a dire: *Maestro hai parlato bene*. A differenza dei sadducei, gli scribi erano intervenuti riconoscendo a Gesù che aveva parlato bene. Allora, mentre prima ha parlato bene, adesso gli scribi vengono messi sotto questa luce.

Questo ci dice almeno due cose. Che ci sono luci e ombre in tutti, anche negli scribi. Come c'è stata la luce prima quando hanno riconosciuto le buone parole che ha detto Gesù, adesso però vengono messi sotto questo sguardo su cui fare attenzione. Il secondo aspetto è che siamo chiamati a essere vigilanti su noi stessi. Non dobbiamo mai dare nulla per scontato. Non perché abbiamo detto a Gesù una volta: hai parlato bene, saremo sempre in sintonia con questo Gesù. Mai è scontata la nostra sequela, il nostro affidarci a lui.

Di per sé, anche in capitoli precedenti, per esempio il capitolo 11,37 Gesù aveva messo in guardia, quando viene invitato a pranzo disse: Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapine, d'iniquità. Piuttosto date in elemosina quello che c'è dentro. Guai a voi che pagate la decima della menta, della ruta, di ogni erbaggio... Lì ha già messi in guardia. Allora anche qui ripetere, mai dare per scontato. C'è qualcosa che ritorna sempre. Partiamo bene e finiamo male, come Paolo dirà ai Galati: partiamo bene, ma poi torniamo indietro, come al giro dell'oca, torniamo indietro. Facciamo dei passi avanti e poi torniamo indietro, ricadiamo. Allora questo è il primo avvertimento.

Poi dice di fare attenzione a questi perché? Elenca una serie di cose: passeggiare in vesti lunghe, amare i saluti sulle piazze, i primi posti nelle sinagoghe, i primi divani nei banchetti. Uno dice: Forse, qualcosa interessa anche a me. Perché forse dentro riconosciamo qualcosa. Forse non in maniera così sfacciata. Questi



scribi che vengono descritti qui, non so se qualcuno magari lo incontriamo anche, ma in genere è molto più subdola la cosa.

Da che cosa ci sta mettendo in guardia Gesù? Dal non essere liberi. Queste persone non sono persone libere. Queste persone sono schiave fondamentalmente di loro stesse. Dipendono da loro stessi che poi vuol dire dipendere dallo sguardo degli altri, ma è la stessa cosa. Sono talmente preoccupati di se stessi che dipendono dallo sguardo dell'altro. Chissà l'altro come mi vede, se mi riconosce. Allora, le vesti lunghe dicono questa immagine, questa apparenza. Io mi conosco, so come sono, però voglio che gli altri mi conoscano così e così, perché sto meglio. Certo se mi conoscessero!

Da Adamo ed Eva in poi, noi cerchiamo di metterci delle vesti per coprire i nostri limiti. Andiamo avanti così apparendo e diventando schiavi di questo apparire. Certo sappiamo bene che il nostro desiderio è altro, ma è quasi come se non credessimo al nostro desiderio, quello che ci portiamo dentro. Di una possibilità di essere amati profondamente, accolti, compresi, capiti. Tutta questa ricerca di questi scribi che non sono una categoria di persone, ma una malattia del nostro spirito, è esattamente questa dipendenza dallo sguardo altrui. Allora può essere la dipendenza per questi vesti i saluti nelle piazze. Insomma un selfie con un politico, un selfie con qualcun altro. Adesso si usa così, ma è un po' la stessa cosa. Per essere qualcuno bisogna essere vicino a qualcun altro, perché altrimenti sembra che io non sia nessuno.

Poi tutte quelle piccole cose. Gesù le parabole prima le ha dette quando ha visto come la gente andava a pranzo, ma dov'è che ti siedi quando vai a tavola? Quando sei invitato dov'è che vai? Decidi tu, accetti dove ti mettono, accetti che tu venga messo all'ultimo posto? Però uno dice: accetto di essere ultimo posto, però che vedano che sono l'ultimo posto. Invece, no. Vai all'ultimo posto e non ti vedono neanche. Così sarai libero. Per quello che poi dice l'altra parabola: Quando sei invitato, ma invita quelli che non possono ricambiarti e sarai beato, sarai beato che non hanno da



ricambiarti. Sganciati da tutte quelle dinamiche di interesse, dov'è l'altro non lo cerchi perché è l'altro, ma lo cerchi per te, perché te ne viene qualcosa, perché fondamentalmente hai paura.

Allora tutte queste cose: *i saluti nelle piazze e i primi posti nelle sinagoghe*. Che sia qualcosa che ha a che fare con la religione, che sia qualcosa che ha a che fare con la società civile: i primi posti, lì si è qualcuno. Veramente, l'illusione di contare qualcosa, perché sei in un posto o in un altro, è la scoperta di non essere amati, di dipendere da queste cose, di elemosinare queste cose.

Poi ognuno trova i suoi ambiti: dall'andare a tavola, ai banchetti, le sinagoghe, nelle piazze, e poi questo verbo: divorano le case delle vedove. Mentre Dio è Padre degli orfani e difensore delle vedove, loro divorano. Non solo mangiano, ma non lasciano nulla. C'è un'avidità in questo, c'è una cupidigia, c'è anche un'ipocrisia. Fanno questo e fanno finta di pregare a lungo; pregano a lungo, ma fanno finta di pregare. In una volta sola Gesù è come se rovesciasse i due comandamenti: dell'amore di Dio: pregano per finta, e dell'amore al prossimo: divorano le case delle vedove.

Queste due cose stanno e cadono insieme. Non si può osservare l'uno, senza osservare l'altro. Stanno su così con questi atteggiamenti di orgoglio, di cupidigia, di ipocrisia. Dove al centro c'è l'io: io non sono come gli altri, io non sono così. Questo arriverà anche tra pochi giorni anche ai discepoli. Il povero Pietro dirà: Tutti ti potranno rinnegare, io no! lo li conosco questi, io non sono come loro, io sono diverso. Cercare sempre di affermare il proprio io, anche religiosamente, è il modo con cui noi facciamo a meno di Dio e cerchiamo sempre di essere quelli che sono qui: i primi posti, i primi divani, è la stessa discussione dei Dodici sull'essere i primi, come singoli e come gruppo, fino in fondo.

Paolo scriverà a Timoteo che Gesù è venuto per salvare i peccatori: di questi il primo sono io. C'è andata male, sia nel bene, che nel male. Arriviamo sempre secondi. C'è sempre qualcuno che ci precede, ma questo ci libera. Se proprio vogliamo essere i primi



questo è. Non è di per sé essere cattivo il nostro desiderio di essere riconosciuti. Quando siamo bambini non ne siamo consapevoli. Però, tutto ruota attorno a noi, mi pare che si chiami la satellizzazione quella del bambino; tutti che girano attorno a questo centro. Però bene o male cresciamo, ma dentro rimaniamo così. Allora ci aspettiamo che giri tutto intorno a noi.

Gesù in Matteo 6, sa che abbiamo bisogno di questo e dice: quando tu preghi: di nascosto; quando tu digiuni: di nascosto; quando fai l'elemosina: di nascosto, cioè nel segreto; e poi aggiunge: ma il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà. Alla fine c'è uno sguardo, non è vero che siamo soli. E invece è vero, che in quel momento lì siamo figli: il Padre ci vede, cioè diventiamo davvero figli. Allora non facciamo le cose per averne qualcosa, ma perché riconosciamo la nostra verità, perché riconosciamo da dove arriva la vita. La vita non arriva da queste cose, la vita arriva da questo Padre che vede. Ecco lo sguardo che siamo chiamati ad accogliere. Non siamo abbandonati, non siamo lasciati soli. Siamo chiamati a riconoscere questo sguardo che è su di noi.

Infine: Questi riceveranno una condanna più grande. Questa parola: condanna ritornerà nella Passione di Gesù ad indicare la morte di Gesù. Sia quello che dirà uno dei ladroni e sia dopo Gesù anche nel rileggere la sua Passione. Per dire che quella condanna, Gesù non eliminerà questi scribi, porterà su di sé il male di questi scribi.

Abbiamo cantato con Maria: ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore, ma questo non vuol essere un'azione distruttiva. Vuole che riconosciamo questa devianza del nostro cuore e questi pensieri vengano cacciati via, e la potenza del suo braccio, quella del suo amore ci riconduce alla nostra verità.

^{21, 1} Ora, levati gli occhi, vide dei ricchi che gettavano i loro doni nella cassa del tesoro. ²Ora vide una vedova indigente gettare lì due spiccioli



Gesù leva gli occhi. Abbiamo già visto spesso, per esempio quando fa il discorso della pianura: Gesù alzati gli occhi verso i suoi discepoli; Gesù che alza lo sguardo verso Zaccheo; o lo sguardo è abbassato a causa della tristezza per questi scribi, oppure davvero Gesù è seduto più in basso di tutti. Da lì, nel cortile del tempio, Gesù è chiamato a levare gli occhi per vedere.

Che cosa vede prima? Prima vede dei ricchi che gettano le loro offerte in queste cassette. Probabilmente avrà sentito anche l'offerta che il sacerdote riceveva e l'intenzione, però non viene riportato. Comincia a emergere un verbo che viene ripetuto più volte che è questo *gettare*, che viene compiuto da tutte le persone, però con una intenzione, con una modalità che è diversa.

Questi ricchi gettano i doni nella cassa del tesoro e poi vede una vedova. Vede questa donna che getta due spiccioli. Questo è un particolare non secondario. Non sono le monete di cui si parlava a proposito di Cesare, dell'effige, non solo la moneta è diversa, ma anche qui non c'è qualcuno che prende, ma qualcuno che dà.

E getta i due spiccioli. Allora fa già specie che prima aveva detto che gli scribi divoravano le case delle vedove e adesso dice che questa vedova getta due spiccioli, cioè divorano tutto, quello che rimane questa donna lo dona. È una donna che non ha paura e anche nel fatto che getta due spiccioli - non sappiamo quanti ne abbia - vuol dire che non ne trattiene uno di questi due. È un'immagine di totalità, è un gesto di donazione completa.

Come in Marco 14,1-11: l'unzione di Betania, la donna che rompe il vasetto. Non versa solo l'unguento, ma rompe il vasetto. C'è una totalità del dono, un donare senza riserva, senza trattenere, vuol dire aver vinto questa paura. È un gesto autentico.

Quando qualcuno mi dice: ma la chiesa che cosa pensa di questo? La chiesa che cosa fa? Quando mi fanno queste domande, quando sento qualcuno che mi domanda: la chiesa, automaticamente s'accende questo quadro. Questa donna qui è la



chiesa. Se questi hanno in mente: quelli che vanno con lunghe vesti, quelli che tutti salutano sulle piazze, sono liberi di pensare che quella sia la chiesa. Ma se il regno di Dio va avanti è per queste persone che non sono considerate, che sono disprezzate, che sono derubate e che con tutto questo vanno al tempio e gettano due spiccioli. Poi vedremo la lettura che ne farà Gesù, ma è questo. Questi hanno capito che cos'è il regno di Dio.

Quando Gesù al capitolo di Luca 10,21 e seguenti dice: *lo ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e sapienti e le hai rivelate ai piccoli*. Questa donna ha già avuto la sua rivelazione, questa donna ha capito tutto della vita, tutto. E questa donna ha talmente capito tutto che sta donando tutto. Quello che il Padre misericordioso diceva al fratello maggiore, al figlio maggiore: *Figlio tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio, è tuo*: questo diceva. Questa donna cosa fa? È come se stesse dicendo a Dio: tutto ciò che è mio, è tuo. Questa donna sta agendo come agisce Dio: tutto ciò che è mio, è tuo. Questa è la vita. Questo dono ricevuto, accolto e ridonato, non trattenuto.

La preghiera di Sant'Ignazio: Prendi Signore e ricevi tutto ciò che sono, ho e possiedo, cioè vivo come lui. Questa donna anticipa quel dono che Gesù farà nel Cenacolo: *Prendete e mangiate*; lo dirà Gesù in termini espliciti. Gesù non si riserva, non ha il copyright, anzi dice guardate qui, questa donna sta già vivendo nel regno di Dio, sta già vivendo da risorta questa donna, dando tutto a colui che l'ha amata. Per questo può dare tutto. Quello che invece trattiene gli scribi è che non fanno quello, perché non si sentono ancora amati. Vanno a elemosinare di qua e di là a vedere se c'è qualcuno che li considera, che li veda, che gli dica qualcosa, che gli dica: bravo, come il fariseo che va al tempio per sentirti dire bravo. Sta a casa tua, guardati allo specchio e dittelo se proprio vuoi, ma non andare a strumentalizzare il Signore e non strumentalizzare soprattutto gli altri, per affermare te. Perché sotto c'è questo e anche la strumentalizzazione di questa di questa vedova.



Questa vedova che va, che compie questo gesto, è un gesto talmente autentico. A volte ci sono dei gesti delle persone, un gesto che racchiude una vita. È stato così per Betania, la donna dell'unzione, è così per questa vedova: in un gesto tutto. È come la donna peccatrice in Luca 7,36-50, che entra e unge Gesù durante un banchetto. La cosa che le accomuna, oltre questo dono, è che tutte e due non dicono una parola, loro sono la parola: *Chi ascolta questa mia parola e la mette in pratica*. È come Maria, l'abbiamo pregato col Magnificat, che ha detto: *Avvenga per me secondo la tua parola*. Per queste donne sta avvenendo così. La parola, loro la attuano. Non dicono nulla la vivono. Sara Gesù, in un primo tempo con quella donna e adesso con questa vedova, a dire che cosa è avvenuto, a spiegare che cosa è accaduto.

Una piccola cosa su questo: levati gli occhi, come anche prima del discorso della pianura. Gesù non parla dall'alto al basso, cioè da una cattedra o da un pulpito e così con questo sguardo dice chi è lui e chi è Dio. Dio parla dalla cattedra dell'umiltà, del farsi piccolo e dice di non guardare gli scribi con tutto quello che fanno, ma questa povera donna.

Il termine povera vuol dire essere priva, essere senza marito, senza eredità, senza diritti e come Gesù dà tutta la sua vita. La realtà della buona notizia nella quale lei è già dentro, è in questa nuova vita: chi vuole salvare la propria vita la perderà e perdendola, invece, la si trova.

³e disse: In verità vi dico: la vedova, questa povera, gettò più di tutti. ⁴Poiché tutti costoro gettarono tra i doni dal loro superfluo. Costei invece gettò dalla sua mancanza tutta la vita che aveva.

Gesù parla e introduce queste parole con una formula solenne, proprio un insegnamento solenne: *In verità io vi dico*. È un insegnamento estremamente importante quello che Gesù sta dando ai discepoli e a noi. Gesù è come se tirasse fuori dal silenzio quello che è accaduto. Quando la donna entra al banchetto in Luca 7, è vero che la donna non dice nulla e Gesù spiega e dice: *Simone: Vedi*



questa donna. È come se dicesse ai discepoli: Vedete questa donna. Come in Marco 14, quando avviene l'unzione a Betania e Gesù dice: ha compiuto un'opera bella verso di me.

In questo caso invece, la vedova non sa di essere sotto lo sguardo di Gesù, le altre donne sì: quella di Betania e l'altra donna. Questa no. Questa tornerà a casa senza sapere nulla di quello che è accaduto tra Gesù e i discepoli. È un gesto ancora più libero, nella gratuita più totale. Non sa nemmeno di essere vista, non le importa di essere vista. Il gesto non dipende dall'essere vista. Però, Gesù la vede e si rivolge ai discepoli: Questa povera ha gettato più di tutti. I sacerdoti erano coloro che vedevano quanto era l'offerta, la declamavano a grande voce e mettevano anche l'intenzione. Qua è Gesù che interpreta davvero, il gesto.

Che cos'è il più? Che cos'è il meno? Non quello che appare. Questo ci dice mai giudicare, perché noi vediamo solamente quello che appare. Non sappiamo nulla del cuore delle persone, della vita delle persone, che cosa si portano dentro. L'uomo guarda l'apparenza, dice Dio a Samuele, è il Signore che guarda il cuore. Non sappia la tua sinistra cosa fa la tua destra. Nemmeno tu devi giudicare te stesso. Libero.

Allora per Gesù è questa donna che ha gettato più di tutti. Questi sono i criteri che Gesù pone davanti agli occhi. Perché tutti hanno gettato del loro superfluo, questa ha dato tutto. Cioè l'offerta da dove la vedi? Da quello che ti rimane. Se vai a casa e hai ancora tutto. Se vai a casa e non c'è più niente, vuol dire che hai detto te stesso, vuol dire che sei diventato davvero ha immagine del tuo Signore. E hai è dato tutto a partire da che cosa? Dalla tua mancanza. Tu riesci da quello che non hai, da lì riesci a dare, a pagare tutto, a consegnare tutto, a essere come Dio. Questo significa dare tutto. Questo significa il vangelo, questo è il vangelo.

Si citava nell'unzione di Betania, secondo Marco, che Gesù dirà che quello che ha compiuto questa donna, sarà ricordato ovunque sarà annunciato il vangelo. Non quello che ha compiuto



Gesù, quello che ha compiuto quella donna. Il vangelo è ogni atto che io compio in piena gratuità, in una reciprocità di amore col Signore, in cui io riesco a dare quello che ho, in questo gesto di riconsegna. Questa donna va a donare al tempio. Questo è il modo di vivere della vera discepola, che qui si fa anche maestro, che viene indicata da Gesù. Questa povera, questa vedova qui: guardate lei.

È come se Gesù ci avesse messo in guardia da coloro che amano farsi guardare e ci indicasse coloro che passano via, nell'anonimato più completo. Non sappiamo il nome di questa. Appare e poi scompare di nuovo, ma non è sfuggita allo sguardo del Signore. Questo è il modo di guardare del Signore, questo è quello che abbiamo pregato all'inizio col Magnificat. Allora questa donna, in questo gesto, è davvero espressione di una libertà piena, di una vita piena, di una vita che si dona, di una vita che è a immagine e somiglianza del suo Signore. Senza nessuna paura, senza nessuna richiesta, senza nessuna dipendenza da nessuno, se non da un grande amore verso il suo Signore.

Allora, descrivendo questa vedova, è come se Gesù avesse risposto alle domande che gli avevano fatto prima e le domande che lui stesso aveva posto. Dove in tutti i casi la risposta non è teorica, ma in questa persona. La risposta la vedete in questa e in quel Messia che Gesù tra poco rivelerà con la sua passione, morte e risurrezione, dando se stesso, donandosi fino alla fine. Se questa donna sarà l'immagine di colei che si consegna pienamente nelle mani del suo Signore, Gesù nella sua passione sarà l'immagine del nostro Signore che si consegna senza riserve nelle nostre mani.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 100;
- Luca 4, 38s; 7, 36-51; 9, 23-26; 10, 25-28;
- 1Corinzi 1, 26-31;
- 2Corinzi 2, 14
- Giacomo 4, 4.